

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO -
A.A. 2013/2014

_Cognome	Castelli
_Nome	Giulia
_Matricola	779120
_Anno di corso	3.L
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	c1
_e-mail	giulia.caste@hotmail.com
_Sede di scambio	Parigi, Ecole d'art Maryse Eloy
_Stato	Francia
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	F PARIS 547
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Questa sera sono qui, seduta sul mio letto che scrivo il mio report Erasmus. Mi trovo a casa, in un piccolo paese della provincia di Bergamo, nel luogo in cui sono cresciuta e dove sono tornata da qualche manciata di giorni. Sto ascoltando l'album intitolato Salad Days, scritto e composto da Mac Demarco; è l'album che mi ha accompagnata in questo semestre e che ha fatto da colonna sonora alla mia esperienza. Non so quanto le parole che scrivo potranno essere d'aiuto agli studenti che, dopo di me frequenteranno la stessa scuola che ho avuto la fortuna di frequentare a Parigi. Forse nessuno, forse molti, forse sono solo parole che scrivo per me stessa.

Verso la fine del mese di gennaio dell'anno corrente (2014) ho preparato le mie valige e sono partita per un lungo viaggio. Mio padre e mia madre mi hanno accompagnata in macchina a Parigi, la città che mi ha fatto da casa per gli ultimi cinque mesi. Ho avuto la fortuna di vivere per questo breve periodo (dico breve perché in fondo cosa possono essere cinque mesi? Tanto lo sappiamo tutti che ci toccherà campare cent'anni) nella casa in cui attualmente vive mia sorella maggiore, da circa due anni. Si sa che è un'impresa estremamente complicata trovare casa a Parigi (e anche estremamente costosa), quindi sì, io sono stata davvero fortunata. Dopo appena tre giorni dal mio arrivo ho iniziato le lezioni presso la scuola Maryse Eloy.

Inizialmente ero molto agitata, quella bellissima ansia da primo giorno di scuola che ti riporta con la mente dritta dritta al fatidico primo giorno di scuola elementare. Un po' felice, un po' spaventata, un po' spaesata un po' preoccupatissima perché hai paura che non riuscirai a farti capire dal tuo professore di Marketing che parla, ovviamente, solo francese. Ero così agitata che, al termine della lezione, nonostante dovessi terribilmente utilizzare il bagno, sono corsa a casa in fretta e furia. Poco a poco poi ho imparato ad orientarmi nella scuola, a conoscere i compagni e a farmi capire con quel poco di francese che riaffiorava alla mente grazie allo studio dello stesso svolto in quattro anni di liceo (dico quattro perché al quarto anno non ho frequentato le lezioni in Italia ma negli Stati Uniti per un programma di studi che non comprendeva l'apprendimento del francese).

Le prime settimane sono state dure, inutile negarlo, ma a poco a poco sono riuscita ad ambientarmi, anche grazie alla disponibilità di professori e compagni. Ho frequentato dei corsi molto interessanti e, spesso, mi sono stupita dei metodi di insegnamento nuovi con cui mi confrontavo. Mi è sempre piaciuto imparare e, nonostante alcuni sporadici episodi, mi è anche sempre piaciuto andare a scuola, quindi ho frequentato le lezioni con entusiasmo e voglia di

conoscere. Non voglio dilungarmi troppo sui corsi che ho frequentato perché sono sicura che il sito della scuola partner e il mio portfolio descrivano nel dettaglio gli stessi, e soprattutto meglio di come potrei fare io con le mie parole in questo momento.

Tutti sanno, e se non lo sapete ve lo dico io ora, che quando si decide di partire non lo si fa solo ed esclusivamente per motivi accademici, sarebbe sciocco dire una cosa simile, lo si fa perché c'è qualcosa di più profondo che muove le proprie intenzioni: l'avventura.

Io sono convinta del fatto che ogni viaggio nasconda e offra allo stesso tempo la possibilità di vivere qualcosa che ti cambia, forse per sempre. Forse sto sbagliando a scrivere questo report in modo così "romantico", ma è proprio quello che mi sento di fare ora. In fondo penso che sarebbe molto più facile descrivere meccanicamente ciò che si è appreso e studiato/progettato, ripetendo la solita nenia di come sia stato bello imparare e di quanto il bagaglio culturale sia cresciuto e di come tutto ciò sia stato in grado di aprirmi la mente. E poi io penso che quando si viaggia lo si fa perché la mente, in qualche modo, è già stata aperta.

Penso inoltre che questa mia breve avventura sia stata una sorta di viaggio dentro me stessa oltre che di circa 1000 chilometri. Ho conosciuto molte persone, di tante nazionalità ed età che mi hanno fatto riflettere su me stessa e sulla persona che sono. Sono cresciuta e ho messo alla prova le mie capacità. A volte si pensa di non essere all'altezza di alcune situazioni, ma poi, con l'aiuto un po' degli altri e un po' di se stessi, le cose si risolvono. Credo che questa mia esperienza mi abbia aiutata a capire che abbiamo tutti le carte in tavola per riuscire a fare qualcosa di bello e di buono. Forse è ora che io la faccia finita con questa faccenda del romanticismo, o forse ancora no?

Non so bene cosa ci si aspetta che io scriva in queste poche righe che mi sono concesse, di certo non posso raccontare tutto quello che mi è capitato, che ho imparato e tutte le fatiche che ho sudato. Vorrei però rivolgermi a coloro che decidono di partire: è vero, è un'esperienza bellissima e va fatta. E anche tutte le cose che dicono, tutto quello che ci siamo sentiti ripetere all'infinito è tutto vero. È vero che si cresce, è vero che ci si stupisce di tutto, è vero che si cambia, è vero che ti fai nuovi amici, è vero che quello che vivi ti forma come persona ed è vero che alla fine ti senti una designer migliore rispetto a quella che eri al momento della tua partenza.

Concludo il mio discorso in maniera coerente (perché si sa che la coerenza è tutto per un designer) e quindi concludo con quel romanticismo che ha animato questa mia riflessione.

So perfettamente che il mio report potrebbe funzionare per qualsiasi sia la vostra futura destinazione, ed è una scelta che ho fatto volontariamente, perché in fondo non cambia nulla. Per viaggiare bisogna essere animati da una profonda curiosità, e questo non cambia se si è diretti a Parigi, a Roma, a Breda, a Hannover o chissà dove. L'importante è stupirsi e cercare di andare avanti anche quando piove e non hai l'ombrello, trasporti le tue prove di stampa che si sgualciscono tutte e la metro per tornare a casa è piena di gente, e tu non puoi nemmeno ascoltare la musica per consolarti, perché il tuo iPhone è scarico.

Invito chiunque legga queste parole a contattarmi per ogni genere di chiarimento, discussione o anche solo per un caffè.